

Tiziana Migliore, Università Ca' Foscari di Venezia
docente di Semiotica della percezione
tiziana.migliore@unive.it

Fisicalità discontinue. L'animale modello di corpo nella nuova antropologia e nelle arti

Teoria dell'*embodiment* o della “mente incarnata” e teoria della “mente estesa” hanno mandato in crisi la “partizione” occidentale mente/corpo. Fine dell'intelletto archetipo; i processi cognitivi sono situati, nel corpo e nell'ambiente.

E tuttavia, se fra i paradigmi “ecologici” della mente, dispositivi e contesti che la enattivano variano (“siamo di casa in ciò che ci circonda”, Alva Noë), il corpo, che invece è il fulcro della teoria dell'*embodiment*, non è mai in discussione. I nuovi approcci hanno cambiato le nozioni sia di mente sia di ambiente senza ridefinire il concetto di corporeità: il corpo è comunque il soggetto cartesiano, antropomorfo e singolo, *Nullpunkt* di tutte le dimensioni del mondo. Abbiamo così vittoriosamente superato il mito dell'*intellectus archetypus*, ma mantenendo il presupposto di un *corpus archetypum*, che è però il correlato di questo intelletto. E se *embodied ed extended mind* si svincolassero da una visione univoca del corpo?

L'ipotesi di questo intervento è che “versioni di corpo” diverse da quella dominante nella filosofia occidentale validino meglio il darsi della cognizione nella corporeità. Si trovano I) nell'antropologia della “svolta ontologica”, in atto da circa 30 anni e che si è sviluppata parallelamente all'*embodiment*; II) nelle arti. Per la mentalità animista (Viveiros de Castro; Descola), presente da sempre anche in Occidente, condizione comune agli uomini e agli animali è l'umanità, mentre l'animalità distingue. La cultura è il punto di vista sul sé (noi deittico), la natura è il punto di vista su corpi-afezioni altri, la forma dell'altro in quanto corpo (funzione scopica). Non c'è il Soggetto *a priori*, ma qualunque cosa permane in un punto di vista – concatenazione di affetti, affezioni e *habitus* – sarà una “persona” (Viveiros 1998), riconoscibile però solo da una posizione prospettica differente. “Per i giaguari è birra ciò che per noi è sangue” (*ibid.*). Qui il modello di corpo sono i corpi degli animali.

Questo modo di identificare e di relazionare continuità e discontinuità dell'esperienza è ricorrente nelle arti. I primi soggetti della pittura, preistorici, sono animali e dipinti con sangue animale; membra, secrezioni e resti di animali sono ingredienti nella preparazione dei colori (Elkins 1999); non pochi artisti si mimetizzano o camuffano con vestimenti animali o rappresentano l'osservato *sub specie animalis*: Savinio, Dubuffet, Jan Fabre, Georg Baselitz, Ana Mendieta, Joan Jonas. Più che un “divenire animale” (Deleuze), aspettualizzazioni attoriali dell'animalità. Si lavorerà sulle differenze.

Riferimenti bibliografici

- Broglio R., 2011, *Surface Encounters: Thinking with Animals and Art*, University of Minnesota Press, Minneapolis and London.
- Descola P. [2005], *Oltre natura e cultura*, Seid, Firenze 2014.
- Elkins J. [1999], *La pittura cos'è. Un linguaggio alchemico*, trad. e postfazione di T. Migliore, Mimesis, Milano 2012.
- Varela F., Thompson E., Rosch E., 1991, *The embodied mind. Cognitive science and human experience*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Viveiros de Castro E. [1998], "I pronomi cosmologici e il prospettivismo amerindio", in AA.VV., *Mondi multipli, vol. 2: Lo splendore dei mondi*, a cura di S. Consigliere, Kaiak Edizioni, Napoli 2014, pp. 19-50.